

UNIONI 1. IL DDL A PALAZZO CHIGI IL 27 GENNAIO ■ DI TOMMASO LABATE

Da Fini uno spiraglio ai Pacs (etero) Parte la corsa alla grande mediazione

Le aperture di An, i no centristi e lo spettro fecondazione

■ «Siamo il terzo partito del paese. Di conseguenza, non possiamo certo ignorare la realtà delle coppie non sposate e i loro problemi». Suona più o meno così il ragionamento sulla questione «unioni di fatto» che Gianfranco Fini avrebbe recentemente affidato ai suoi più stretti collaboratori. Il no a matrimoni e Pacs gay rimane. Ma l'ex vicepresidente del Consiglio prenota un posto in prima fila per quella che potrebbe essere la grande mediazione (al ribasso) sulle coppie *more uxorio*.

Il *countdown* verso il 27 gennaio - giorno in cui il provvedimento arriverà in consiglio dei ministri - è iniziato. Uno «schema di discussione nel governo» già c'è. È stato elaborato da Stefano Ceccanti, capo dell'ufficio legislativo del ministero delle Pari Opportunità, che lo ha illustrato a grandi linee in un'intervista alla *Stampa*. Nella bozza che Ceccanti ha preparato su mandato di Barbara Pollastrini, non v'è alcuna traccia di quel modello zapaterista su cui si è espresso ieri anche Massimo D'Alema («La nostra - ha detto il vicepremier - è una legge diversa da quella spagnola»). Quindi, nessun matrimo-

nio gay, ma «un equilibrio tra diritti e doveri, con una formula - ha specificato Ceccanti - che è diversa da quella del matrimonio». In estrema sintesi, il testo che giace sulla scrivania della Pollastrini prefigura un'estensione a tutti dei diritti di cui godono i conviventi di deputati e senatori.

Tornando in casa An, Gianfranco Fini nutre molti «dubbi che il centrosinistra troverà un accordo». Ma - come ha spiegato ieri durante la registrazione di *Otto e mezzo* - «se l'eventuale ddl trarrà spunto da quanto affermato dal professor Ceccanti, discuteremo in modo sereno: mai confondere le famiglie con le unioni, ma tutelare i diritti delle persone». Con

Fini si schiera la fedelissima Maria Ida Germontani, coordinatrice delle politiche femminili di An, secondo cui «è arrivato il momento di ragionare sulla proposta del ministro Pollastrini sui Pacs, cercando di cogliere il buon senso e lo spirito sociale previsti in alcune innovazioni normative tese a migliorare e tutelare i diritti e i doveri tra conviventi di sesso diverso». Mentre di diverso segno sono l'editoriale che Alfredo Mantovano ha scritto per il *Secolo d'Italia* (Alla sinistra «interessa solo proseguire una guerra ideologica» per riscattare la «pesante sconfitta re-

ferendaria del 2005») il commento dell'ultra-cattolico Riccardo Pedrizzi («L'allarme lanciato dalla Chiesa è doveroso, fondato e sacrosanto»). L'attenzione di Fini al tema, che per molti assomiglia - anche se lontanamente - al clamoroso *coming out* sulla fecondazione, ha un suo fondamento. Secondo la ricerca Itanes *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani* (Il Mulino) il 43 per cento degli elettori di An è favorevole al riconoscimento legale per le coppie di fatto eterosessuali, mentre un altro 16,8 è pronto all'apertura anche alle unioni gay. Il totale di elettori aenni-

ni favorevole a una legge di tutela per le coppie *more uxorio* (59,8) è superiore a quello dell'elettorato sia di Forza Italia (43,6) che della Margherita (57,7).

Non è dato sapere se dietro lo spiraglio aperto da Fini si nasconde quello «cavallo di Troia con cui la minoranza vuole minare alla base la maggioranza» di cui ha parlato ieri Mastella. Il guardasigilli, sostenitore di un disimpegno del governo, si prepara a dare battaglia. Il rischio è che, anche prima del *d-day* del 27 gennaio, qualche altro ministro cattolico possa emularlo. Vanni

no Chiti esclude l'ipotesi fiducia ma è convinto che sulla bozza Ceccanti possa instaurarsi un positivo confronto parlamentare. Ma Emma Bonino teme che «manchi la forza per fare la legge». Mentre il fronte teodem affila le armi in vista del secondo round. «Vedo che il ministro Pollastrini e i suoi collaboratori si sono affrettati a sbandierare proposte ai quattro venti», diceva ieri il deputato diellino Enzo Carra. Lasciando intendere, e neanche troppo velatamente, che i teodem respingono al mittente qualsiasi «fuga in avanti». «Vedremo cosa la Pollastrini dirà al Parlamento e soprattutto cosa il Parlamento risponderà...», è la chiosa di Carra, il primo a dire sì all'invito alla convergenza centrista proposta da Casini. «Quando si affrontano insieme questioni che si basano sui valori si può tranquillamente andare avanti su convergenze, come è già capitato con la fecondazione assistita».

Solo la grande mediazione (al ribasso) può evitare lo scenario legge 40. Le somiglianze tra il dossier «unioni di fatto» e quello sulla fecondazione cominciano a intravedersi. Tutti ricordano i sì di Fini da un lato e i no di Rutelli dall'altro. Tutti ricordano l'intervento della Chiesa. E soprattutto tutti ricordano come andò a finire. ■

